

Dietro i ripetuti attacchi all'accordo per la Regione

Programmi, formule, «vertici»: va tutto bene purché non governi il PCI

La DC, un partito che si autoesclude...

Questa rappresentazione voleva essere persuasiva, ma era solo una DC marchigiana e quella che, con le sue pregiudiziali, ha portato alla crisi non solo la politica di solidarietà democratica, ma la vita stessa della regione; che collabora nel comune di Ascoli Piceno con gli ex missini di Grilli, che difende il suo sistema di potere regionale (le presidenze delle banche, quelle degli enti settoriali locali e regionali), il suo tradizionale modo di governare basato sullo accoglimento di ogni spinta categorica e municipale; che difende la politica della pura assistenza, del rifiuto di ogni seria idea di programmazione e di partecipazione che è ormai una esigenza improrogabile.

A Pesaro fiori e piante in mostra fino a domenica

PESARO - E' giunta alla 26. edizione la mostra mercato dei fiori e delle piante ornamentali di Pesaro. Da oggi, domenica, per tre giorni, quindi, gli espositori saranno in piazza del Popolo con i migliori «pezzi» della loro produzione. L'iniziativa della locale Camera di commercio si propone innanzi tutto di propagandare un settore, quello della produzione dei fiori e delle piante ornamentali da giardino e da appartamento, che pur non figurando tra quelli principali rappresenta pur sempre una cospicua fonte di occupazione e di reddito.

Ad Ancona l'impegno del rettore per i giovani

Da Iraq e Iran non arriva il sussidio per gli studenti

ANCONA - Dopo la drammatica morte di Claudio Coacci, il giovane tecnico anconitano perito sotto le bombe a Bassora, la guerra tra Iraq e Iran si è fatta sentire nuovamente in modo ravvicinato nel capoluogo marchigiano. Frequentano le facoltà di Medicina e Ingegneria, infatti, alcune decine di giovani dei due paesi belligeranti ed entrambe le comunità sono rimaste da agosto senza sostentamento. Il rettore dell'Ateneo, professor Franco Anselmi, in una conferenza stampa, ha fatto il punto della situazione e dopo i contatti avuti con il presidente della giunta Emidio Massi ha fornito alcune assicurazioni in proposito. L'opera universitaria permetterà l'uso della mensa con i tesseroni della fascia più bassa e a novembre si vedrà come risolvere la questione dell'alloggio. La Regione inoltre prenderà contatti con alcuni istituti di credito, e facendosi garante chiederà che siano concessi alcuni prestiti agli studenti che dimostrino di trovarsi in stato di effettiva difficoltà.

Colle S. Marco: si ricorda l'eroismo dei partigiani

ASCOLI PICENO - Oggi alle ore 10 sul colle San Marco nel sacro che ricorda i caduti nella lotta contro il nazifascismo si terrà una manifestazione commemorativa organizzata dall'ANPI. Il 12 settembre del '43 - ricorda l'ANPI - truppe tedesche al comando del generale Kesslering occuparono la città di Ascoli per costituire un comando operativo. Molti ascolani impugnarono le armi e successivamente si ritrovarono sul

ANCONA - Non ci sorprende che l'accordo sottoscritto tra il PCI, il PSDI e il PdUP per elaborare un programma e dar vita a una giunta regionale, abbia suscitato tanta ostilità in ben individuate forze politiche, in loro esponenti, in ambienti conservatori e moderati. La DC lavora da ormai 4 mesi per costituire un governo regionale senza il PCI. Non ci è riuscita. Nelle Marche le posizioni dei partiti, la loro storia, il loro reciproco rapporto è tale nei comuni, nelle Province e nella società marchigiana che un simile governo non le riesce di costituirlo a partire dalla situazione regionale. Ed allora è ricorsa alle pressioni nazionali, alle segreterie dei partiti, al mercanteggiamento tra una Giunta regionale e l'altra.

Sui giornali lo si scrive a torto: tutto si decide a Roma. Forze politiche che pure in passato si sono battute contro questa logica, oggi sostengono, come ha fatto il consigliere Venarucci del PRI, che occorre costituire un governo regionale omogeneo a quello nazionale.

Questa impostazione politica non è accettabile e non dovrebbe essere solo per noi comunisti, ma per tutti i democratici, in quanto colpisce un cardine essenziale della democrazia costituzionale, quello che i governi comunali, provinciali e regionali si debbono costituire sulla base della realtà locale e regionale e non sulla base di ciò che dal «centro» si concede e impone, in omaggio a un principio di uniformità che nega ogni pluralismo e differenza.

Ora, sulla base della realtà regionale, delle posizioni dei singoli partiti, il PCI, PSDI, PSDUP hanno sottoscritto, liberamente ed autonomamente, un accordo politico per dar vita a una giunta regionale. E' questo principio democratico che si vuol mettere in discussione, l'autonomia di decisione di ogni forza politica regionale, facendo ricorso a ogni sorta di pressione.

In questa azione sorprende l'argomentazione del consigliere Venarucci il cui partito ha più volte sostenuto che occorre partire dai programmi, dai contenuti e su di essi costruire le alleanze politiche e che ora, invece, parte da tutt'altra considerazione: occorre impedire, comunque, che il PCI partecipi al governo regionale, tutto ciò, naturalmente, in nome della «solidarietà nazionale», di un corretto rapporto con il PCI al quale si rivolgono complimenti e riconoscimenti salvo attaccarlo con argomenti che richiamano il passato quando pretende di concorrere al governo delle Marche, regione ove raccoglie il più elevato consenso elettorale.

Ma cosa si vuole? Davvero si pensa di poter governare la regione non solo senza, ma contro il PCI, perché ora di questo si tratterebbe? Si ritiene davvero che la politica di solidarietà viene messa in discussione dal PCI che «pretende» di partecipare al governo delle Marche e non dalla DC che rifiuta qualsiasi collaborazione? Si cerca a tutti i costi la contrapposizione? Al di là delle belle parole sul corretto rapporto maggioranza-opposizione? Tutto ciò ha una spiegazione: si teme che la presenza del PCI nel governo regionale introduca quegli elementi di novità, di rinnovamento della vita economica, sociale ed istituzionale, nel modo di governare, che ben individuati centri di potere temono e tentano, quindi, di scongiurare.

Per tale ragione l'accordo PCI, PSDI, PdUP ha visto tante manovre e resistenze «nuovergli» contro, nelle Marche e dall'esterno della regione. Ma questo è l'unico accordo politico sottoscritto da 4 partiti, oggi esistenti. Un accordo che esprime una volontà ed una necessità, non solo una speranza, che quelle forze conservatrici che l'attuale politica della DC e di chi la copre, possano essere concretamente battute e che senza, o peggio ancora, contro il PCI non si rinnovano le Marche.

In tutte le industrie della regione si estende la battaglia per l'occupazione

Anche se il padrone è pubblico ristrutturazione = licenziamenti

Il provvedimento riguarderebbe il 25% dei lavoratori della CCL di Mondolfo. La direzione non ha voluto consegnare la bozza del piano di investimenti al CdF.

MONDOLFO (Pesaro) - Sembra proprio che l'equazione «ristrutturazione uguale licenziamenti» assunta dalla industria privata non abbia lasciato insensibile il padrone pubblico. E' la prima considerazione che viene in mente alla notizia che il piano di ammodernamento della CCL di Mondolfo, la maggior fabbrica del legno della provincia di Pesaro, un'azienda a capitale GEPI, prevede il licenziamento secco del 25% degli addetti, operai e impiegati. Interessa assai meno sapere che contestualmente (nel giro di un anno e mezzo, cioè), saranno fatti investimenti per due miliardi di lire; e non per insensibilità verso i problemi gestionali di un'azienda che vive da anni (5 o 6) un pericoloso immobilismo che va imputato proprio alla mano pubblica.

Se il consiglio di fabbrica è riuscito a venire a conoscenza dei contenuti centrali del piano di risanamento elaborato dalla direzione della CCL è solo perché ha ingaggiato un braccio di ferro con la direzione stessa che non intendeva dare informazioni a proposito. Di più: l'azione resistiva ogni confronto, affermava che i contenuti del piano sarebbero stati resi noti solo dopo la sua approvazione da parte dei consigli di amministrazione della CCL e della GEPI. Come dire che i lavoratori e i sindacati

avrebbero dovuto soltanto prendere atto di decisioni già sancite in quelle sedi. Ora però l'incontro è avvenuto. L'altro ieri l'amministratore delegato ha informato «a voce» il consiglio di fabbrica sulle proposte che Mondolfo ha indirizzato a Roma ma non ha voluto («per ragioni di correttezza») consegnare la bozza del piano. Anche questo è un atteggiamento abbastanza singolare, che sembra fatto apposta per deteriorare maggiormente il già difficile clima che si respira all'interno della fabbrica. C'è tensione - afferma un delegato - ma c'è anche una determinazione comune: di licenziamenti non vogliamo neppure sentir parlare, né oggi né in futuro.

Un lieve calo degli addetti si è già registrato negli ultimi mesi, una decina in tutto che hanno lasciato la fabbrica per i motivi più vari e che non sono stati rimpiazzati. Ora gli addetti sono 241, il totale dovrebbe scendere secondo le elaborazioni «tecniche» della direzione, a 180 attraverso 61 licenziamenti, 47 di operai e 15 di lavoratori «indiretti», tra i quali figurano anche alcuni impiegati.

La reazione nella fabbrica è stata aspra: «Sono anni che denunciavamo un'operazione che chiediamo alla GEPI interventi di risanamento. Prima hanno lasciato tutto in mano alla ICO di Porde-

none (forse amica di qualche boss democristiano) che ha portato l'azienda ad una situazione finanziaria e produttiva drammatica, poi hanno fatto marciare la situazione negando investimenti e quasi disinteressandosi delle sorti dell'azienda».

I lavoratori si sono sempre battuti per disincaginare la CCL dalle schiere dell'assistenzialismo, ma i problemi gestionali più acuti, quello commerciale e quello dell'adeguamento produttivo, non sono mai stati affrontati con vigore e serietà. Ora, improvviso, il risanamento dovrebbe passare attraverso un drastico taglio ai livelli di occupazione.

Il consiglio di fabbrica si è riunito l'altro giorno e ha indetto una prima iniziativa: questo pomeriggio assemblea generale di tutti i lavoratori nella sala mensa della fabbrica.

La prima richiesta riguarda evidentemente il problema dell'informazione: la direzione dovrà tirare fuori dal cassetto il piano e consegnarlo al consiglio di fabbrica che lo esaminerà assieme al sindacato. I passi successivi saranno connessi alle iniziative da intraprendere fuori dalla fabbrica assieme alle forze politiche istituzionali. C'è decisione e forza tra gli operai: non si vuole una ripetizione della estenuante vicenda che coinvolse i lavoratori quando ancora la CCL si chiamava Cassese.

Alla Mida perché non la stessa strada della Hagen?

Ad Ascoli Piceno i sindacati chiedono la cassa integrazione guadagni speciale

Un libro della Regione sulla produzione di molluschi

Ancona - «Molluschi eduli della Regione Marche» è il titolo di una pubblicazione edita dalla Regione diretta a ottenere la massima diffusione di conoscenza tra la gente, marchigiana e non, di quella che è una tra le più grosse richieste della nostra regione. Le Marche - fatto questo sconosciuto al più - sono oggi al primo posto in Europa per la produzione di vongole (cento centocinquanta quintali l'anno) mantenendo buoni livelli negli altri comparti (cozze, cancelli).

Il libro, curato dai funzionari della Regione Bellardi, Fuligni e Menzietti, in collaborazione con la società piena di Malacologia, diretta dal professor Tiziano Cossignani, raccoglie, accento alle immagini, la descrizione scientifica e l'utilizzo pratico dei molluschi.

Per la ristrutturazione naturale dei locali erano stati vuotati di tutto il macchinario e si pensava che la proprietà non avesse problemi per la riapertura anche perché la fabbrica non aveva mai dato segni di crisi: il settore tirava e le commesse non mancavano.

Quindi la decisione che ora sembra irrevocabile, di chiudere, è stata come un fubino e ci si sperava. Di questo si è discusso in un'animata assemblea di lavoratori indetta dal sindacato subito dopo l'incontro tra proprietà e maestranze all'Ufficio del Lavoro di Ascoli, incontro che però non aveva sortito alcun positivo effetto.

La proprietà, una SpA, dopo essersi, per ben due mesi, resa irripetibile, costretta all'ultimo ha solo lo potuto annunciare l'avvenuta liquidazione e la richiesta di un concordato preventivo attraverso una commissione del tribunale. Alcuni componenti della SpA si sarebbero fatti indietro e un'azienda che aveva preso i contatti per un eventuale rilevamento si è poi improvvisamente ritirata.

Ora il sindacato ha deciso di chiedere che el si comporti come in passato per la Hagen di San Benedetto del Tronto e cioè cassa integrazione speciale per i 160 dipendenti nella speranza di trovare delle possibili vie di uscita che ne permettano una riassunzione.

Altre forme di lotta sono problematiche, in quanto come già detto la fabbrica è ora solo un capannone vuoto senza nemmeno la luce elettrica. Un contratto con la Seteci altra azienda del settore è stato avviato e quindi per ora c'è solo da aspettare e verificare l'esistenza di possibili finanziatori (si parla anche di capitale straniero).

Da questa situazione di stallo nasce l'amarezza dei lavoratori impossibilitati ad azioni di protesta più immediate e concrete.

«Soprattutto - spiega Cavatassi - vogliamo proseguire sulla strada delle grandi opere, già prospettate negli anni scorsi: dalla costruzione degli scali di Ancona per i cantieri navali minori di Ancona, al contributo alla costruzione dell'Asse attrezzato per il porto sempre del capoluogo, all'articolo progetto di utilizzazione plurima (agricola, civile, industriale) delle acque dei bacini idrici del Misa, dell'Esine e dell'Aspio-Musone. In questo quadro, una particolare attenzione è per il rapporto con il comune capoluogo, che costituisce tra l'altro in quanto a servizi: un riferimento di valore regionale».

Pochi spazi ci sono in campo industriale e in quello agricolo per iniziativa autonoma della Provincia: qualcosa in più sulla pesca e il turismo. Per la prima, l'idea è quella di patrocinare e finanziare un impianto pilota di allevamento ittico, nonché di entrare come socio dell'Anco Pesca (la fabbrica che lavora il pesce azzurro ad Ancona, nata con la partecipazione delle cooperative, della Finanziaria regionale e dell'EPIM) a sostegno della cooperazione.

«Spazio di lavoro dunque - conclude Cavatassi - ce ne è ancora parecchio: avremo bisogno del massimo apporto possibile da parte di tutte le forze sociali e politiche democratiche e è per questo che ci appelliamo agli altri partiti in consiglio provinciale, soprattutto a quelli laici, perché rinnovino l'attenzione e la stima che ci hanno concesso e concorrono con sempre maggiore slancio e partecipazione alla gestione comune della cosa pubblica.

Marco Bastianelli

Illustrati ieri ad Ancona i risultati dell'indagine

I questionari di un Comune che vuol saperne di più sul «pianeta giovani»

Un'iniziativa importante che offre per la prima volta un panorama della vita economica e sociale dei giovani anconitani - Furono inviati due anni fa, ne sono tornati 5816

ANCONA - A poco più di due anni dall'invio ad oltre ventimila ragazzi anconitani dai 14 ai 30 anni, di uno strumento «cellophonato» contenente sei schede colorate, l'amministrazione comunale ha presentato ieri nel corso di una conferenza stampa - a cui ha partecipato il sindaco Monina, l'assessore all'attività economica Bellucci ed il prof. Moretti e Paltarin - i risultati della «indagine sulla condizione giovanile anconitana».

Un'iniziativa importante perché, seppure carente sotto certi aspetti tecnici e di studio, offre per la prima volta un panorama abbastanza sicuro della vita economica e sociale, familiare, di quel 20 per cento di cittadini dorici che non superano le soglie dei 30 anni (o almeno non la superavano nell'aprile del '78).

I questionari, una scheda generale più 5 specificamente dedicate ad ognuna delle categorie prescelte (studenti medi superiori, universitari, occupati, disoccupati, casalinghe) erano stati spediti per posta a domicilio e contemplavano la garanzia di una assoluta anonimata degli intervistati.

A fine indagine, i questionari tornati nelle mani dei ricercatori sono stati 5816, di cui 5688 effettivamente elaborati: gli studenti medi (grazie anche alla possibilità di restituirli compilati direttamente

alle scuole) sono in netta prevalenza (2488); 801 sono gli universitari; 1572 gli occupati; 690 i disoccupati; 177, infine, le casalinghe.

«Già questo primo dato - dice Menotti - evidenzia una contraddizione nella ricerca: non tanto nel numero di risposte arrivate (tutto sommato nella norma, per ricerche di questo tipo), quanto nella proporzione fra categorie, dove è evidente la discrepanza colle cifre della realtà. Proprio partendo da questi dati abbiamo scelto di lavorare come se si trattasse di cinque diverse indagini, in maniera tale da ottenere completezza e coerenza in ogni scomposizione di cifre interne alle singole categorie. D'altra parte, una generalizzazione dei numeri ci avrebbe portato a risultati sicuramente poco credibili, perché influenzati dalle componenti più presenti (cioè dagli studenti medi)».

Sin qui, dunque, la premessa metodologica: vediamo alcuni dei dati più significativi. Innanzitutto, com'era prevedibile, si nota che le punte di maggiore disoccupazione si registrano fra i 20 ed i 22 anni, mentre le più elevate fra gli occupati si hanno a 27 e 28. Ancora fra i disoccupati, oltre il 53% possiede un diploma superiore, mentre un altro 16,5% ha la laurea; il 75,9% di essi non ha frequentato corsi di formazione professionale, ma solo il 57,5%

non risponde alla domanda successiva circa un'eventuale possibilità di partecipazione futura.

Quanto all'influenza esercitata dalla condizione economico-sociale della famiglia: la quota più alta di padri con sola licenza elementare è fra gli occupati (60,2%), mentre fra i disoccupati non raggiunge il 50%. Quanto alla condizione professionale, mentre per le due categorie di studenti la cifra più elevata, attorno al 40%, è per padri impiegati od insegnanti, le altre tre categorie le punte si trovano sotto la voce disoccupati e non attivi. Sempre in materia di lavoro, i ricercatori affermano, nella premessa alle tabelle, che «l'idea che una rilevante quota dei giovani sia non attiva pare inesatta»: molto diffuso infatti è il rapporto lavorativo precario, temporaneo, che garantisce un minimo di autonomia economica contemporanea.

I programmi di Telepesaro

- 17,30 Film: «Sdiarade per quattro spie»
19,00 Scuolabus
19,30 Problemi di oggi
20,00 Cartoni animati
20,30 Telepesaro giornale
21,00 Andiamo al cinema
21,15 Spazio aperto
22,00 Superclassifica show
22,45 Film: «Il buco»

Intervista con il vice presidente della giunta provinciale di Ancona

«Un'istituzione che sia un anello tra la Regione e i problemi della gente»

ANCONA - Protagonista della fase costituente dell'ente regionale, nel '70-75, dai banchi dell'opposizione comunista, vice presidente della giunta provinciale di Ancona, dal '75 all'80 ed oggi riconfermato nella carica, il compagno Ferdinando Cratassi è stato dei personaggi più ascoltati per discutere di come, e con quali metodi, lavorare in questa Provincia: ormai svuotata di molte competenze e alla ricerca di nuove competenze che ne giustificano l'esistenza, per preparare la nascita del futuro «ente intermedio».

«Su questa strada - dice subito il nostro interlocutore - è bene dire che non ci troviamo ancora all'anno zero: l'attuale amministrazione provinciale si fonda su un programma politico ampio e articolato, costruito per gran parte proprio su tale scelta di prospettiva. Fin d'ora, quindi, chiarezza di ruoli e nessun arroccamento in difesa di un ente, che, comunque, è in via di estinzione».

Il riferimento al programma non è un dato complementare: subito dopo l'8 giugno infatti, che vide le sinistre perdere la maggioranza (da 15 a 13 seggi su 30) nonostante l'aumento percentuale di voti, il confronto politico ha portato alla firma del programma da parte di tutti i partiti democratici: compresa la DC, anche se poi l'ha rinnegato per tener fede alla sua pregiudiziale anticomunista. La giunta odierna è potuta sorgere grazie alla astensione dei PRI e del PSDI, proprio in virtù della comune adesione a quel documento programmatico. «Il fatto che sia anche ora un'amministrazione complessivamente esista e capace di governare, è un dato estremamente positivo - dice Cratassi - che rafforza proprio le premesse di fondo della costruzione del nuovo ente intermedio: ovvero l'unità tra le forze costituenti».

D'altra parte, i punti nodali della futura iniziativa non lasciano spazio a recuperi nostalgici: «abbiamo scritto a chiare lettere - prosegue l'esponente politico - che vogliamo lavorare sempre più in una ottica di coordinamento delle autonomie locali di base, Comuni e Associazioni intercomunali, svolgendo un ruolo di raccordo con la Regione su campi particolarmente estesi quali l'assetto urbanistico territoriale, la viabilità principale, i trasporti, la tutela ecologico-ambientale».

«Per il resto, continueremo il processo di delega ai Comuni facilitando il subentrare di nuove realtà come l'USL». Un programma ambizioso? «Certo - risponde Cratassi - ma è il minimo che ci si possa aspettare da chi si trova addirittura a concorrere alla costruzione di una istituzione assolutamente inedita».

Alla regione Marche in particolare - prosegue l'esponente comunista - chiediamo di darci finalmente un governo: un esecutivo capace e autorevole che abbia le spalle abbastanza robuste per sostenere l'obiettivo urto di un'azione innovativa non più rinviabile. Ma questo, significa anche che non è più possibile lavorare per pregiudiziali o decisioni extra-territoriali, ma occorre avviare al più presto a conclusione il positivo spiraglio aperto con la firma del documento unitario PCI-PSI-PSDI-PDUP. «Fino ad oggi - prosegue Cratassi - abbiamo lavorato abbastanza isolati e sconsiderati: quello che abbiamo realizzato è stato più per iniziativa nostra che per l'esistenza di una visione globale. Le Marche mancano ancora di un piano generale di sviluppo economico e di riassetto territoriale, non c'è un piano dei trasporti, non esiste un progetto complessivo di intervento culturale e nella istruzione profes-

sionale: sono buchi enormi, che impediscono quel salto di qualità nell'attività istituzionale che il quale rientra la dimensione del nuovo ente intermedio».

Per ora, comunque, la provincia ha ancora molte cose da fare in calendario: dal grosso piano di investimenti nei lavori pubblici (strade provinciali ma anche, finalmente, risanamento e rimessa in attività del Palazzo di Giustizia), all'allargamento e consolidamento della Cotran, il consorzio di trasporti pubblici che copre 18 comuni, dal definitivo passaggio delle competenze alle USL, per le quali si sta allestendo una vasta rete di presidi territoriali, ad una azione sempre più puntuale in campo culturale e dell'informazione, specie verso i centri più piccoli, per la quale è stato creato anche un nuovo assessore.

«Soprattutto - spiega Cratassi - vogliamo proseguire sulla strada delle grandi opere, già prospettate negli anni scorsi: dalla costruzione degli scali di Ancona per i cantieri navali minori di Ancona, al contributo alla costruzione dell'Asse attrezzato per il porto sempre del capoluogo, all'articolo progetto di utilizzazione plurima (agricola, civile, industriale) delle acque dei bacini idrici del Misa, dell'Esine e dell'Aspio-Musone. In questo quadro, una particolare attenzione è per il rapporto con il comune capoluogo, che costituisce tra l'altro in quanto a servizi: un riferimento di valore regionale».

Pochi spazi ci sono in campo industriale e in quello agricolo per iniziativa autonoma della Provincia: qualcosa in più sulla pesca e il turismo. Per la prima, l'idea è quella di patrocinare e finanziare un impianto pilota di allevamento ittico, nonché di entrare come socio dell'Anco Pesca (la fabbrica che lavora il pesce azzurro ad Ancona, nata con la partecipazione delle cooperative, della Finanziaria regionale e dell'EPIM) a sostegno della cooperazione.

«Spazio di lavoro dunque - conclude Cratassi - ce ne è ancora parecchio: avremo bisogno del massimo apporto possibile da parte di tutte le forze sociali e politiche democratiche e è per questo che ci appelliamo agli altri partiti in consiglio provinciale, soprattutto a quelli laici, perché rinnovino l'attenzione e la stima che ci hanno concesso e concorrono con sempre maggiore slancio e partecipazione alla gestione comune della cosa pubblica.

Marco Bastianelli